

Massimo Filippini

«Ma davvero compio 50 anni? Se non me lo diceva lei l'avrei dimenticato, sarà il caso che organizzai una festa per invitare gli amici...». A parlare è Paulo Roberto Falcao da Porto Alegre ma sembra Woody Allen da Manhattan. Il brasiliano non fa l'attore, non scrive commedie: vent'anni fa - però - trasformò una squadra da metà classifica in un gruppo da scudetto facendo innamorare una città (anzi, mezza). Per questo a Roma Falcao fu soprannominato il Divino. E dire che fu accolto con diffidenza: i tifosi giallorossi, eccitati per via della riapertura delle frontiere, aspettavano Zico. Dall'aereo partito da Rio, invece, scese un semiconosciuto con tanto di mamma e fratello (di latte) al seguito. Si chiamava Falcao, a Roma Farcao. Nessuno sapeva come si scrivesse (Falcao? Falcão?) ma presto tutti si resero conto che quell'uomo dalle movenze eleganti e dall'intuito superiore era un fuoriclasse. Tre anni dopo arrivò uno scudetto che la Roma aspettava dal '42. Di quel titolo, stagione '82-'83, Falcao ha ancora un ricordo indelebile, anche ora che se ne sta in Brasile e fa il commentatore televisivo per *Rede Globo*.

Guardi indietro. Che cosa ha avuto dal calcio e cosa ha dato?

Ho avuto molto di più di quanto m'aspettassi: uno scudetto in Italia, quattro in Brasile. Ho giocato un Mondiale, un'Olimpiade. Tanti traguardi raggiunti e tante sfide accettate e vinte.

Dire si all'offerta della Roma nel 1980 fu una sfida?

Certo, mi ero documentato sulla squadra. Sapevo che c'erano delle difficoltà. Per la mia scelta fu fondamentale la città. Ero sicuro che Roma avrebbe dato alla squadra un'impronta importante.

Il livello tecnico però era modesto, l'anno prima senza di lei, la Roma giunse settima...

È questo l'aspetto più gratificante: aver aiutato a costruire una grande Roma, una Roma in grado di vincere lo scudetto. Vede, quello di Totti, Batistuta e Montella del 2001, lo ha vinto una grande squadra costruita apposta con gli acquisti giusti. La mia parte da lontano, un gruppo formato piano piano, col tempo. Una Roma più genuina...

C'è chi dice che senza Falcao non ci sarebbe stato salto di qualità...

Il mio contributo non fu importante tanto per l'aspetto tecnico e forse neanche per quello tattico anche se io ero l'unico abituato a giocare a zona, proprio come voleva l'allenatore e lui aveva bisogno di uno che dirigesse in campo.

E allora perché fu importante?

Falcao compie cinquant'anni. È ancora Divino

Dai successi con l'Internacional alla guida del Brasile

Paulo Roberto Falcao è nato a Xanxerè (Brasile) il 16 ottobre del 1953. A 13 anni è già nell'Internacional di Porto Alegre dove vince 3 campionati brasiliani (1975, '76 e '79), 4 campionati di Rio Grande (1974, '75, '76 e '78) e 5 campionati Gaucho (1972, '73, '74, '75 e '76). Passa alla Roma nell'estate del 1980, l'anno che vede la riapertura delle frontiere. In giallorosso gioca quattro stagioni ad altissimo livello: nell'80-'81 la Roma giunge seconda (migliore prestazione dal '42), terza, prima nell'83 e di nuovo seconda l'anno successivo. In totale 113 presenze e 21 gol. Nelle coppe europee Falcao ha messo a segno 4 reti: ai tedeschi del Carl Zeiss Jena

(Coppa Coppe '80-'81), al Colonia e al Benfica (Coppa Uefa '82-'83) e ai bulgari del Cska Sofia (Coppa Campioni '83-'84). La Roma perse la finale di quell'edizione in casa contro il Liverpool, fece scalpore il "grande rifiuto" di Falcao di calciare il rigore della serie finale. Nella stagione successiva giocò solo 4 partite realizzando un gol (a Napoli). Nella nazionale brasiliana Falcao vanta 21 presenze e 5 gol. Nel 1986 ritorna in Brasile e nell'ultima stagione da calciatore vince il campionato nazionale con il San Paolo. È stato allenatore del Brasile, dell'America, dell'Internacional e del Giappone. Ora fa il giornalista e il commentatore televisivo.



Resi grande la Roma? Il mio contributo fu soprattutto quello di convincere i compagni a credere in se stessi

te?

Perché convinsi molti miei compagni che erano più forti di quanto pensavano. Dicevo che dovevano crederci di più, che avevano talento. Non era una cosa facile, si creò un rapporto stupendo: c'era sensibilità da parte mia e loro furono molto umili a riceverlo.

Ma funzionò anche l'esempio in campo, certe sue giocate...
Di quello non mi preoccupavo.

Sapevo di avere i mezzi.

Vent'anni fa si parlò di un suo colpo di tacco come oggi si discute del "cucchiaio" di Totti. Forse non ci sarebbe questo se non ci fosse stato quello?

Non so risponderle. Il "cucchiaio" sta nella furbizia, nell'intelligenza e nella genialità del singolo che sa calciare il pallone e, contemporaneamente, si accorge della

posizione del portiere. Il mio colpo di tacco fu la parte finale e, forse, più spettacolare, di tutta un'azione perfetta partita dalla nostra area di rigore. Sia coloro che toccarono la palla, ricordo Nela e Chierico, sia chi non partecipò direttamente si mosse come doveva. Mi infilai in un vuoto che si creò nella difesa della Fiorentina e, quando Vierchow venne a coprire su di me, capii che Pruzzo era rimasto solo.

Nel mondiale dell'82 noi del Brasile giocavamo un calcio straordinario ma l'Italia fu più efficace

pe Baresi, negli ultimi due mesi avevo giocato poco. Prima della partita avevo fatto un'iniezione di anestetico. L'effetto dell'iniezione durò per 90' ma poi ci furono pure i supplementari... E poi mi sentivo che ce l'avremmo fatta... Stavamo giocando in casa, di fronte al nostro pubblico, non potevamo perdere. Mi sembrava che il destino fosse quello: dovevamo vincere.
Fuoriclasse sì, indovino no.

COPPA UEFA Friulani eliminati dal Salisburgo. Nessun problema per Roma, Perugia e Parma

L'Udinese rovina il poker italiano

Max Di Sante

Giornata positiva per le squadre italiane impegnate in Coppa Uefa: Roma, Parma e Perugia superano il turno, solo l'Udinese viene beffata nel finale. In Macedonia, la Roma è uscita imbattuta, pareggiando, per uno a uno, contro i padroni di casa del Vardar Skopje. Il Parma ha vinto per tre a zero contro il Metalurg, mentre il Perugia ha avuto la meglio sul Dundee (1-0).

La squadra di Capello ha pareggiato facilmente contro una squadra di livello tecnico obiettivamente inferiore. Eppure la gara si è mantenuta a lungo sul perfetto equilibrio. Il gol giallorosso è stato realizzato da Mancini che ha così coronato una ottima prestazione. Buona anche la partita di Cassano, unico attaccante di «peso». Dopo il 4-0 dell'andata, il passaggio del turno era comunque scontato. «A me interessava soltanto - ha detto al termine Capello - che la squadra si ritrovasse dopo la sosta. Ho visto una buona Roma, loro hanno fatto solo due tiri in porta». L'allenatore giallorosso ha ammesso che la sua squadra ha sprecato molto («potevamo ottenere un risultato più lar-

go») e si è detto contento specialmente per il gol di Mancini («ma aveva segnato anche in Brasile. È uno che lavora molto»). Ma anche per i suoi gioielli (De Rossi e D'Agostino, sottotono anche perché con una caviglia malconcia) e per il giovane Wahab, che giudica «un elemento interessante». «Ora dobbiamo pensare al Parma - ha concluso - Ritroviamo alcuni uomini importanti. E da Roma mi

arrivano buone notizie...». Strafelice naturalmente Mancini, alla sua prima rete in giallorosso: «Ho fatto un gol alla brasiliana. Spero di continuare così: non solo per me ma per la squadra». Poi una dedica speciale: «Dedico questa mia prima rete a Dio - ha detto Mancini, cattolico evangelico - e alla mia famiglia». Qualche lamentela da parte di Emerson per le condizioni del

campo: «Disastroso. Però ho visto una buona gara. La Roma c'è. Queste partite sono così, se facevamo gol subito cambiava tutto. Il risultato finale poteva essere più largo. Sotto porta dobbiamo essere più cattivi, abbiamo un po' la sindrome del cucchiaio». Chi invece non ci sta è De Rossi. «Una partita così non si poteva perderla. Ma nemmeno pareggiarla...». Ottima la gara del Parma che ha fatto valere la sua migliore qualità di gioco con due gol di Gilardino e uno di Marchionni. Gli emiliani avevano pareggiato in Ucraina per uno a uno.

Positiva anche la gara del Perugia che, grazie alla rete di Margiotta (al 26') ha superato il Dundee (già sconfitto all'andata per due a uno).

Clamorosa, invece, l'eliminazione dell'Udinese ad opera del Salisburgo. La formazione friulana, è stata in vantaggio per quasi tutto l'incontro (gol di Bertotto) ma negli ultimi dieci minuti, vittima di un crollo nervoso, ha subito due gol (di Hassler e Kahrman). La partita dell'andata si era conclusa con la vittoria dei bianconeri per uno a zero, troppo poco per l'Udinese che termina quindi in questo modo la sua breve corsa in Coppa Uefa.

Serie B: Atalanta in fuga, crolla il Cagliari

Ascoli-Venezia	2-1	TORINO	16
Atalanta-Pescara	1-0	CAGLIARI	14
Genoa-Albinoleffe	4-2	CATANIA	14
Livorno-Bari	1-1	ASCOLI	14
Messina-Piacenza	2-0	TREVISO	13
Palermo-Fiorentina	2-0	PIACENZA	13
Salernitana-Avellino	1-0	TRIESTINA	13
Ternana-Catania	3-1	GENOA	11
Torino-Cagliari	4-2	ALBINOLEFFE	11
Treviso-Napoli	0-1	SALERNITANA	11
Triestina-Verona	2-2	PESCARA	11
Vicenza-Como	0-1	FIorentina	10
		VERONA	10
		MESSINA	10
		NAPOLI	9
		VICENZA	8
		COMO	8
		VEnezia	7
		BARI	6
		AVELLINO	5

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Meno salario meno pensione
Soffritti, Patta, Mazzleri, Guerrini, Passoni, Sanguigni, Graziani

Un Papa che entra nella storia
I 25 anni di pontificato: Paola Pellegrini e Ettore Masina

Immigrati, Fini palasi
Destre alla resa dei conti: Pagliarulo, Cazzato, Casadio

Uca, Ceisan il barbiere e il conflitto sociale
Il caso Schwarzenegger. Intervista a Saverio Vertone

DOSSIER "DIRITTO E ROVESCIO"
IL NUOVO ORDINAMENTO GIUDIZIARIO
Diliberto, Fassone, Gallo, Mancuso, Spataro
A cura di Raffaella Angelino

Abbonamento annuale: € 34,90
di versare sul c/cp 20716696
intestato a Laurus
Via Cole di Irenzo 28F - 01132 Roma
Tel. 06/8540881
redazione@larinascita.net

passione e ragione